

25 MAG 64

Il pubblico sardo giudica «Le mani sporche»

Oggi a Nuoro domani a Cagliari il più discusso dramma di Sartre



I nuoresi saranno i primi, tra i sardi, a rispondere al «test» di Sartre giudicando oggi «Le mani sporche» al debutto del Teatro Stabile di Torino che ha luogo a Nuoro, al teatro Eliseo, per il Festival della prosa in Sardegna. Domani il dramma andrà invece in scena a Cagliari, al teatro Massimo; e mercoledì al Verdi di Sassari. Abbiamo parlato di «test» proposto dal drammaturgo francese al pubblico italiano (e a quello sardo, ora, in particolare) per motivi che vedremo subito.

Questo dramma di Jean-Paul Sartre ha una storia curiosa: rappresentato nel 1948, aveva suscitato imprevedibili reazioni in campo comunista. Sartre non comunista ma dichiaratissimo «compagno di strada» dei comunisti, era accusato di anticomunismo, e l'opinione della borghesia intellettuale avversa al marxismo lasciò trapelare un certo compiacimento. Erano i tempi stalinisti, intransigenza totale, disciplina di ferro: non si tollerava la più lieve critica, non diciamo all'ideologia in sé, ma a qual-

siasi sua applicazione ed esperienza. Sartre tagliò corto, e ad impedire che il fraintendimento delle «Mani sporche» prendesse il sopravvento sulle sue vere intenzioni, ritirò il dramma dalla circolazione. Ora, passati tanti anni, e, com'egli dice, in un diverso clima politico, Sartre ha concesso che il dramma sia riportato in scena dallo Stabile di Torino, con la regia di Gianfranco de Bosio. E Sartre vedrà: se la critica politica e il giudizio del pubblico dovessero ribadire il primo verdetto, «Le mani sporche» scompa-

rirebbero per sempre dal teatro. Per questo abbiamo parlato di un «test» proposto dal drammaturgo francese al nostro pubblico.

Che «Le mani sporche» siano un dramma politico sarebbe difficile contestare; ma il suo autentico interesse è da ricercarsi — citiamo l'opinione di Francesco Bernardelli, il quale ispira queste note con una sua bella ed acuta pagina su «Le mani sporche» — in alcunchè di più vasto e profondo. E' il dramma dell'uomo che, passando da una civiltà squisitamente «indivi-

dualista» ad una civiltà nuova che abolisce l'individuo a favore del servizio sociale, è costretto a inserirsi nel «collettivo», rinunciando a se stesso e ai fondamenti di un'antica cultura e moralità.

Di quanto, in tal traspasso, può rimanere disimpegnata la sua coscienza? Rifiutando quella libera formazione dell'individuo che, attraverso i secoli, raggiunge le più alte espressioni di vita, di pensiero e d'arte dell'umanità, legandosi al rigore di una politica che tende soltanto a realizzare con rivoluzionaria giustizia un nuovo equilibrio sociale senza curarsi del destino o del sacrificio delle persone, in questa situazione, piena di tragedia, che cosa può avvenire nell'animo di un giovane? E non è forse questa «alienazione» dell'individuo al «collettivo», il momento dialettico, drammatico e trasformatore del nostro tempo?

Hugo è un giovane intellettuale, figlio di borghesi, che, disgustato di un mondo, quale gli appare il mondo in cui nacque, impastato soltanto di ipocrisia e di menzogna, cerca nel comunismo qualcosa di risolutivo, un riscatto. Ma è chiaro ch'egli anche nel comunismo cerca ancora se stesso: il modo di soddisfare o dimenticare se stesso. In questo senso hanno ragione i compagni quando gli rinfacciano che le sue idee gli sono nate dalla testa e non dalla fame, perchè Hugo non ha mai avuto fame, e perciò rimane sempre, problematicamente, amleticamente incerto: la sua struttura nervosa, fragile, viziosa fin dall'infanzia, lo distrae al momento dell'azione.

Riferirsi a Shakespeare e ad Amleto per un parallelo che valga a rendere più comprensibile il personaggio è quasi inevitabile, infine. E si capisce perchè Ennio Flaiano ha voluto affermare in tutte lettere che ne «Le mani sporche» c'è tanta politica quanta se ne può ravvisare nel dramma di Amleto.

La discussione aperta dallo Stabile di Torino è la più ampia che un dramma di Sartre abbia mai provocato, come è facile intuire per il complesso di circostanze che accompagna questa edizione de «Le mani sporche». E' motivo di compiacimento per i sardi — i quali per troppo tempo sono stati tenuti lontani dal teatro — potersi ora inserire col loro giudizio diretto in un dibattito così ampio e impegnativo. Ne va reso il giusto merito al Comitato sardo per la valorizzazione dello spettacolo (il quale organizza il Festival posto sotto gli auspici della Regione); ma più in particolare va detto che l'Assessore regionale al turismo, l'on. Salvatore Cottone, ha agito da vero uomo di cultura nell'indirizzare ad un livello così alto la rassegna teatrale isolana le cui vicende egli ha seguito con passione e competenza nella complessa e difficile fase organizzativa.